

---

## PAROLE INTRODUTTIVE/ EDITORS' NOTE

### Categorie europee Representazioni Storiche e Letterarie del 'Politico'

**I**N UN suo memorabile saggio, frutto di una lezione al Nexus Institute, George Steiner individuava, con il consueto gusto per la provocazione intellettuale, alcuni fondamenti concreti, ai quali poter ancorare, materialmente, l'idea astratta di Europa.<sup>1</sup> Per Steiner, l'Europa è definita, innanzi tutto, dalla mappa dei suoi caffè, intesi come luoghi «degli appuntamenti e delle cospirazioni, del dibattito intellettuale e del pettegolezzo»,<sup>2</sup> frequentati dal *flâneur*, dal poeta e dal metafisico con il suo taccuino, luoghi aperti a tutti e, al tempo stesso, esclusivi, congreghe «di identità politiche o artistico-letterarie», al cui interno trovano ospitalità, di volta in volta, l'opposizione politica e il liberalismo clandestino, l'eloquenza della filosofia e il libero scambio delle idee, il vagabondo e lo scrittore. Il secondo fondamento distintivo dell'Europa è la sua umana percorribilità, la possibilità di essere *camminata*. «La cartografia dell'Europa è, cioè, il frutto delle possibilità del piede umano»<sup>3</sup>, degli orizzonti che il camminare ha potuto creare e far percepire: è il luogo del *Wanderer* e del *promeneur*, del pellegrino sul cammino di Santiago e della *Fussgang* quotidiana di Kant attraverso Königsberg, di Hölderlin che se ne va a piedi dalla Westfalia a Bordeaux e, potremmo aggiungere noi, di Constantin Brâncuși, la cui leggenda vuole che abbia percorso a piedi le strade che da Hobița, il suo villaggio natale nei Carpazi, lo hanno portato fino a Parigi. L'Europa, infine, è uno dei pochi luoghi al mondo in cui «le strade e le piazze dove ogni giorno camminano gli uomini, le donne e i bambini, hanno preso il nome da statisti, generali, poeti, artisti, compositori, scienziati e filosofi». È un grande *lieu de la mémoire*, in cui non si può evitare di fare i conti, ad ogni passo, con la storia, con tutto il suo carico di meraviglia e di orrore. L'Europa, come spiega ancora Steiner, «è il luogo in cui il giardino di Goethe quasi confina con Buchenwald, in cui la casa di Cornelle si affaccia sulla piazza del mercato dove Giovanna d'Arco venne orribilmente messa a morte».<sup>4</sup>

Sarà interessante notare che le suggestive prospezioni di Steiner sono anche il tentativo di sottrarre i fondamenti dell'idea di Europa da qualsiasi considerazione propriamente politica, aggirando e quasi esorcizzando le categorie divisive del 'politico' con il ricorso a concetti puramente culturali, di nobile e visionario umanesimo: la quotidiana

libertà intellettuale dei caffè, protettori dell'*otium*, lo spazio a misura d'uomo che ha plasmato la felice relazione originaria tra l'uomo europeo e il paesaggio, la sovranità del ricordo e il peso, soffocante e luminoso, della memoria.

Eppure, la dimensione politica, il fondamento polemico e contrastivo, la logica della distinzione schmittiana amico - nemico, hanno segnato fin dall'inizio il costituirsi dell'idea di Europa.<sup>5</sup> Si potrà leggere, a questo proposito, ancora con profitto, la mirabile ricognizione critica di Federico Chabod, che fin dai suoi corsi universitari del 1943-44, ricostruiva la storia dell'idea di Europa alla luce del progressivo consolidarsi della coscienza della diversità dell'Europa rispetto agli 'altri', delle sue successive contrapposizioni a ciò che Europa non era. Al centro, non a caso, c'era la grande lezione delle riflessioni politiche del Machiavelli, come appare chiaro fin dalle premesse del saggio:

*Coscienza europea significa infatti differenziazione dell'Europa, come entità politica e morale, da altre entità, cioè, nel caso nostro, da altri continenti o gruppi di nazioni; il concetto di Europa deve formarsi per contrapposizione, in quanto c'è qualcosa che non è Europa, ed acquista le sue caratteristiche e si precisa nei suoi elementi, almeno inizialmente, proprio attraverso un confronto con questa non-Europa. La coscienza europea, al pari della coscienza nazionale, per dirla con Carlo Cattaneo, è «come l'io degli ideologi che si accorge di sé nell'urto col non io»; il fondamento polemico è essenziale.<sup>6</sup>*

Πόλις e πόλεμος segnano, dunque l'origine 'politica' dell'idea d'Europa.<sup>7</sup> Chabod ne delinea lucidamente le tappe, a partire dalla contrapposizione tra Oriente e Occidente, tra la 'libertà' politica ellenica e la 'tirannide' asiatica, passando per l'elaborazione medievale dell'idea di *christianitas*, arrivando infine alla sistemazione concettuale di Machiavelli, che per primo delinea con chiarezza il carattere eminentemente politico dell'identità europea, fondata su un proprio caratteristico modo di organizzazione politica, radicalmente diversa da quella degli altri continenti. «L'Europa quale uscirà dalle meditazioni degli scrittori del '700 e '800 avrà sue caratteristiche morali, culturali, economiche, di costumi, ma manterrà sempre, anche e anzitutto caratteristiche politiche».<sup>8</sup>

A completamento del discorso, si potrà notare che nel Novecento, la dimensione politica è, invece, il fattore tragico e decisivo che ha sconciato il volto dell'Europa ed è la faglia lungo la quale si è aperto il divario che per mezzo secolo ha tagliato in due il continente e ha, di fatto, annientato quella libera percorribilità degli spazi e delle idee di cui ci parla Steiner. Anche oggi, in fondo, le maggiori incomprensioni e le più persistenti zone d'ombra fra Est e Ovest dell'Europa sono dovute proprio alle categorie del 'politico' e alle sue diverse rappresentazioni.

Sulla scia di queste considerazioni sono nati anche i contributi raccolti nel presente volume, che continua la serie ormai consolidata di incontri, di dialoghi e di riflessioni comuni tra storici e filologi delle Università di Oradea, di Padova e di altri centri universitari italiani e romeni.<sup>9</sup> L'idea principale che ha mosso, fin dall'inizio, i vari incontri è stata quella di far dialogare metodi e letture a partire dalle due diverse specole disciplinari della storiografia e della filologia, facendo incontrare, da Est e da Ovest, storici e filologi, con l'intento di disegnare non solo un comune spazio di dialogo, ma anche una

plausibile mappa intellettuale, una delle tante possibili idee d'Europa. Le due prospettive disciplinari hanno trovato, in questo modo, il loro punto di convergenza nella comune vocazione idiografica, ovvero nel ruolo centrale che il Testo e il Documento possiedono all'interno delle rispettive pratiche interpretative.

Il volume presenta una serie di ricognizioni ad ampio raggio sulle rappresentazioni storiche e letterarie del 'politico' all'interno della tradizione europea. Come di consueto, per favorire il più possibile il confronto tra approcci disciplinari differenti e consentire agli autori una larga libertà di movimento all'interno delle proprie competenze specifiche, è stato scelto un tema di portata ampia, senza imporre una più ristretta griglia concettuale o cronologica agli articoli. Anzi, proprio in ragione della ritornante attualità della riflessione sulle categorie del 'politico', abbiamo voluto allargare il quadro, rintracciando le radici medievali e moderne del discorso sulla politica e affiancando alle ricostruzioni propriamente storiche le analisi delle rappresentazioni simboliche e letterarie.

La prima sezione, intitolata *Prospettive medievali e moderne* abbraccia un arco temporale ampio, che va dal Medioevo al XIX secolo. L'articolo di Luca Morlino, incentrato in particolare su alcuni testi della letteratura franco-veneta, è dedicato alla figura di Ezzelino da Romano, una delle più straordinarie ipostasi del tiranno del Medioevo europeo, al centro di una complessa serie di trasfigurazioni e manipolazioni storiografiche e letterarie. Ai simboli e all'ideologia della società feudale è dedicato anche l'intervento di Sorin Şipoş, che affronta il nodo concettuale dei rapporti di fedeltà che legano il signore e il proprio vassallo. Il materiale studiato proviene dalle cancellerie del ducato di Transilvania e riguarda le elargizioni concesse dal duca di Transilvania István (successivamente re d'Ungheria) a beneficio dei propri vassalli come premio per i loro atti di coraggio e di lealtà.

Florin Sfrengu si occupa della celebre cronaca anonima delle *Gesta Hungarorum*, un testo del XII secolo, che da molto tempo si trova al centro di forti diatribe tra storici romeni e storici ungheresi, per ragioni che esulano dal campo propriamente storiografico e che, in molti casi, hanno assunto contorni decisamente politici. Sulla base di un confronto oggettivo con i dati archeologici, Sfrengu dimostra la sostanziale attendibilità dei fatti narrati dall'Anonimo riguardanti l'arrivo degli Ungheresi nello spazio transilvano.

La letteratura medievale di viaggio è al centro dello studio di Alvisè Andreose, che presenta alcuni aspetti della *Relatio* del frate minorita Odorico da Pordenone sul proprio viaggio in Cina, un testo ineludibile per chiunque voglia ricostruire modi e contenuti della rappresentazione dell'Altro del Medioevo europeo. Anche Aurel Chiriac sceglie come fonte per la propria ricostruzione il genere delle relazioni di viaggio, leggendo la storia medievale della città di Oradea, attraverso lo sguardo e le testimonianze dei viaggiatori stranieri.

Su testimonianze d'archivio è, invece, costruito l'articolo di Florina Ciure, che ripercorre gli eventi della rivolta anti-asburgica guidata da Emeric Thököly attraverso la lettura dei dispacci dei servizi segreti veneziani, una delle prime e più straordinarie reti di spionaggio dell'Europa moderna. Ion Gumenâi ci porta nello spazio storico della Bessarabia, offrendoci, attraverso lo studio delle missive inviate allo zar di Russia, un quadro delle reazioni della nobiltà bessaraba allo svolgimento della rivolta polacca del

1863, reazioni in cui le dichiarazioni di fedeltà espresse nei documenti nascondono spesso sentimenti e realtà storiche molto diverse.

Infine, la percezione dell'Altro come proiezione della propria realtà culturale viene affrontata nell'articolo di Dana Pantea, che analizza l'evolversi dell'immagine dell'Inghilterra e degli inglesi nella stampa romena del XIX secolo.

Al centro del volume si trova un consistente gruppo di articoli dedicato a vari *Sondaggi sul Comunismo*, una delle direzioni di ricerca più importanti e promettenti della recente storiografia romena, che si è assunta il compito non facile, ma necessario, di scrivere, sui documenti, una possibile storia del comunismo romeno. La censura, i rapporti con la Chiesa ortodossa, la resistenza spirituale del movimento del *Roveto ardente*, la repressione e la letteratura carceraria, la manipolazione ideologica della storiografia e della museografia, sono i temi trattati, spesso sulla base di documenti inediti, negli articoli di Gabriel Moisa, Radu Românașu, Florin Dobrei e Antonio Faur.

Riguarda, invece, nello specifico il campo letterario, l'importante articolo di Ion Simuț sulla dignità degli scrittori sotto il comunismo, che propone un bilancio critico sui molti scrittori romeni che hanno resistito, opponendo alla ideologia del regime la propria dignità di letterati, scendendo a compromessi minimi, indispensabili per la sopravvivenza, e soprattutto continuando a produrre, in molti casi, grande letteratura. A due delle più significative figure dell'esilio romeno, Monica Lovinescu e Virgil Ierunca, è dedicato invece l'intervento di Ioan Derșidan, che rilegge alcuni momenti della dissidenza letteraria romena attraverso gli appunti conservati nei libri posseduti dai due grandi critici, ora donati alla Biblioteca universitaria di Oradea.

**L**ULTIMA SEZIONE, *Orizzonti del Postmoderno*, ci porta a riflessioni più recenti, legate ormai agli orizzonti contemporanei del Postcomunismo. Delia Maria Radu, alla luce degli orientamenti critici postmoderni, rilegge alcuni grandi romanzi di Gabriel Garcia Marquez, Isabel Allende e Salman Rushdie, rintracciandovi i riflessi della politica e le diverse concezioni della storia e dei suoi rapporti con la letteratura. Emilia David si occupa, invece, dell'opera drammaturgica di Matei Vișniec, un autore che proprio mettendo a frutto la propria esperienza politica di esule e di dissidente, ha saputo rinnovare e reinventare, con grande successo, la tradizione del teatro civile europeo. L'articolo, propriamente politologico, di Mircea Brie e di Ioan Horga ci riporta da ultimo sulla questione attualissima dei confini, interni ed esterni, dell'Europa, visti come punto nevralgico del difficile processo di costruzione della nuova identità europea e dei movimenti culturali al suo interno.



## Notes

1. George Steiner, *The Idea of Europe*, Nexus Institute, Tilburg, 2004 (si cita dall'edizione italiana: *Una certa idea di Europa*, Garzanti, Milano, 2010).
2. *Ibidem*, pp. 29-30.
3. *Ibidem*, pp. 31-32.
4. *Ibidem*, p. 36 e p. 38.
5. Il riferimento è, ovviamente al classico saggio di Carl Schmitt, *Der Begriff des Politischen* (1932), tradotto in italiano in id., *Le categorie del 'politico'*, il Mulino, Bologna, 1998.
6. Federico Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 2010<sup>8</sup> (prima ed. 1961). La citazione da Carlo Cattaneo è tratta da *Considerazioni sulle cose d'Italia nel 1848*, Spallanzon, Torino, 1942, p. 7.
7. Su questi concetti, in una prospettiva più ampia di filosofia politica, vedi Umberto Curi, *Pensare la guerra. L'Europa e il destino della politica*, nuova edizione, Dedalo, Bari, 1999.
8. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa* cit., p. 53.
9. Gli incontri, iniziati, nel 2009 hanno già prodotto molti convegni scientifici e alcuni volumi, tra cui ricordiamo *Interpretazioni del documento storico. Valore documentario e dimensioni letterarie*, a cura di Dan Octavian Cepraga e Sorin Şipoş, Editura Universităţii din Oradea, Oradea, 2010 e *Textus Testis. Documentary Value and Literary Dimension of the Historical Text*, edited by Sorin Şipoş, Dan Octavian Cepraga, Ioan-Aurel Pop, Romanian Academy, Center for Transylvanian Studies, Cluj («Transylvanian Review» vol. XX, supplement no. 3, 2011).

